

LA PAIDEIA PLUTARCHEA NELLE *EPISTOLE* DI GUARINO GUARINI¹

PAOLA VOLPE CACCIATORE

pacacciatore46@gmail.com

Università degli Studi di Salerno

<https://orcid.org/0000-0003-0520-7652>

Texto recebido em / Text submitted on: 23-05-2022

Texto aprovado em / Text approved on: 30-08-2022

Riassunto

Alla corte di Ferrara il connubio tra il principe Lionello d'Este e Guarino dà impulso ad un fervido interesse per la cultura greca e latina. In particolare, l'attenzione di Guarino, espressa in varie epistole, è rivolta allo studio della storia, poiché la lettura delle imprese degli antichi, sottratte all'oblio, indica la via per apprendere la virtù e per sfuggire alla malvagità. Per tale ragione le *Vite* di Plutarco ben rispondono a tale esigenza culturale, poiché in esse vi sono numerosi esempi di personaggi virtuosi del passato, che hanno servito lo Stato in modo leale ed onesto e fungono da modelli da imitare. La storia è dunque *magistra vitae*, perché è proprio con essa e per essa che si conoscono le vicende vissute in pace e in guerra. Da tali esempi del passato Lionello potrà trarre grandi vantaggi, imparando, ad esempio, a riconoscere gli adulatori.

Parole Chiave: Guarino, Lionello d'Este, Plutarco, *Vite parallele*, storia.

Abstract

At the court of Ferrara, the relationship between Prince Lionello d'Este and Guarino gave an impulse to a vivid interest in Greek and Latin culture. In particular, Guarino's attention, expressed in various epistles, is directed towards

¹ R. Sabbadini, *Epistolario di Guarino Veronese*. Raccolto, ordinato, illustrato da R. Sabbadini. Il vol. I, pubblicato nel 1915, contiene le lettere 1-506A+Giunte; il vol. II, pubblicato nel 1916, contiene le lettere 507-935, cui si aggiungono l'elenco delle lettere perdute, le lettere di dubbia autenticità e le lettere falsamente attribuite a Guarino.

the study of history, since reading the deeds of the ancients, rescued from oblivion, shows the way to learn virtue and to escape wickedness. For this reason, Plutarch's *Lives* fulfil this cultural need well, since in them there were many examples of virtuous characters from the past, who had served the state loyally and honestly, and served as models to be imitated. History is therefore *magistra vitae*, because it is through it and for it that we know the events experienced in peace and war. From such examples of the past, Lionello will be able to benefit greatly, learning, for example, to recognise flatterers.

Keywords: Guarino, Lionello d'Este, Plutarch, *Parallel Lives*, history.

(...) *vos Manuelli et habetis et agitis, quoniam eum pro sua caritate benevolentia liberalitate graecarum litterarum ad nostrates reportandarum principem auctorem praeceptoremque cognoscitis atque testamini (...).*
(*Lettera* 1.58 Sabbadini a Leonardo Giustiniano, Padova, 1416)

In una lettera al principe Lionello d'Este (*Ep.* 2.679 Sabbadini, Ferrara, 1434) Guarino, che non aveva nulla né del mistico né dell'asceta ma, da gran dotto e da gran maestro, attuava in sé l'immagine del maestro laico, indicava le regole, i principi ai quali ispirarsi per progredire sulla strada della sapienza e della virtù², e ricordava l'insegnamento di Manuele Crisolora³: *Primum*

²“L'educazione è per lui tutta umana; e lo studio dei classici, della loro lingua, come della loro cultura è il mezzo migliore, o almeno il migliore a lui noto per attuare questa formazione” (Garin 1967: 76). Educare poi un principe era per Guarino motivo di grande responsabilità: “quella di avere in mano, non una persona, ma la sorte di interi gruppi e società” (Garin 1967: 77). Importante era dunque l'educazione del gentiluomo, ovvero di chi sarà responsabile della società in cui deve realizzarsi il suo concetto di *humanitas* e una vera *koinonia*. “Ciò che caratterizza lo spirito di tutta l'educazione umanistica è l'educazione integrale: buon cittadino, e se occorre buon soldato, ma insieme uomo colto, uomo di gusto che sa godere della bellezza (...) Gli *studia humanitatis*, cioè la lettura e lo studio dei classici, furono il mezzo ideale per formare l'uomo completo, e le arti liberali apparvero non tanto quelle che si convengono per la loro dignitosa bellezza all'uomo libero, ma quelle che liberano l'uomo” (Cortesi 2004: 269).

³Importante fu il ruolo del Crisolora nell'ambito della cultura umanistica, perché grazie a lui “si posero le premesse alla svolta culturale che avrebbe inciso in modo rilevante sulla storia sociale e letteraria del Quattrocento, perché si sentirà, in forme diversificate rispetto agli ambienti, ai periodi e all'intensità degli interventi, la presenza del greco come elemento di progresso e come una componente irrinunciabile dell'autocoscienza occidentale” (Cortesi 2004: 252). Grazie ad entrambi i Crisolora, alla loro operosità, al loro amore per lo studio, le gesta di tanti uomini illustri sono portati *ex obscuritate ad lucem, e morte ad vitam, e silentio ad praedicationem* (*Ep.* 2.667 Sabbadini datata 1435, con la quale Guarino offriva come dono di nozze la traduzione delle *Vite di Lisandro e Silla*).

*quidem non introrsum aut sub lingua legentem immurmurare, sed clariore pronuntiare voce iubebat, quod praeceptum cum ad digestionem conducere ferant ii qui naturae ac medicinae causas tenent, etiam ad intelligendum meliusque percipiendum non parvum adiumentum afferre, cum aures ipsae, quasi alius extrinsecus insonet, mentem moveat et ad cognoscendum acrius exuscitet*⁴. Dunque, la lettura ad alta voce offre maggiore capacità di riflettere sì da valutare con attenzione l'eleganza dell'espressione, lo stile e il significato più profondo del testo: tutto questo permetterà anche di ricordare meglio perché la memoria, vera forza della natura e "dispensa del sapere"⁵, sarà fondamentale per ogni discorrere. Nell'*Ep.* 1.5 Sabbadini al Corbinelli (Firenze, 1411) Guarino elogia l'amico per la sollecitudine e la cura che egli ha nell'educare i figli e gli annuncia la traduzione del *De liberis educandis* del Cheronese *eruditissimus et clarissimus auctor* nel quale vi sono *elegans ingenii magnitudo, praeclara omnium rerum et optimarum artium eruditio* (...). In tal modo elogia Plutarco nell'*Ep.* 1.21 Sabbadini a Francesco Barbaro (Venezia, 1414).

Opusculum nuper ex graeco latinum feci tuoque nomini dedicavi; suscipies autem opusculum, cuius etsi per interpretis vitium minus luculenta fortasse sit dictio, sententiarum tamen elegantia et praeceptis divino quondam modo excogitatis abunde laetabere; habebis enim unde et animum legendo demulceas et tuos educando instruas.

È questa una prima raccomandazione di Guarino, che fu per i suoi allievi maestro non solo di lettere e di costumi, dal momento che era "costumantissimo e osservantissimo dell'onestà".

Ne è testimonianza un breve frammento della vita del Guarino scritta da Vespasiano da Bisticci: "Fu cagione Guarino d'inducere molti alla buona via de' costumi e delle lettere, sendo uomo di buonissimo esempio nella vita sua (...) Tutto il tempo ch'egli aveva, lo compartiva in insegnare, in tradurre o comporre". E così avveniva che ai suoi corsi - come ricorda Ludovico Carbone⁶ nell'elogio funebre - una folla immensa si precipitava

⁴ Guarino raccomandava al suo allievo Martino Rizzoni l'importanza della lettura e della memoria: *Unum tibi repetens repetensque iterumque iterumque monebo, ut puerorum memoriam exerceas; quaedam memoriae mandent, ut Vergilii versus magis frequentes quam multos* (*Ep.* 1.340 Sabbadini a Martino Rizzoni). Cf. Sabbadini 1896: 191.

⁵ Plu., *lib. ed.*

⁶ Ludovico Carbone (Ferrara, 1430-1485) fu scolaro di Teodoro di Gaza, per la filosofia di Bonfrancesco Arlotti (insegnò nello Studio di Ferrara ininterrottamente dal 1540 al 1470)

e non solo di ragazzi e di giovani ma anche di adulti desiderosi “di scuotere da sé gli antichi errori (...) ed accogliere la luce del vero sapere”⁷ e non da ultimo dei politici, come testimonia una lettera a Lionello D’Este nella quale, riprendendo la tradizione isocratea dello *speculum principis*, si indicavano i doveri del reggitore e della dignità dei sudditi⁸, ricordando quanto Platone aveva detto in *R.* 5.473c-d: “(...) Felici saranno quegli Stati in cui i reggitori saranno sapienti o posseduti dall’amore del sapere. Il risultato importantissimo di questo è che quali in uno Stato sono i principi tali diventano anche i sudditi: di lì si traggono i fondamenti della giustizia, della religione, della liberalità, della grandezza d’animo, della continenza, del buon consiglio”.

Guarino e Lionello, l’uomo di lettere e il principe in un connubio che conciliava l’amore per gli studi classici con l’impegno civile, l’*otium* con il *negotium* (*Ep.* 1.5 ad Angelo Corbinelli, Firenze, 1411)⁹. Intorno a loro si può dire che fiorì a Ferrara - la città che Guarino così salutava: *Salve terra viris pollens (...) salve/atque potens opibus, varias celebrata per artes* - la primavera della Rinascenza.

Una Rinascenza che incrociava la cultura latina e - grazie alla venuta di Crisolora in Italia - la cultura greca: Plutarco diventava così con le *Vite* l’autore che meglio poteva soddisfare questa esigenza culturale. Della importanza della cultura Guarino era ben consapevole come si evince dalla *Ep.* 1.214 Sabbadini a Gasparino Bergomense (Verona, 1422), in cui si ricorda l’opera di Pisistrato e di Licurgo i quali *dedita opera «Homeri» libros antea latentes et dispersos, deinde inventos et collectos, studiosis*

e per il latino di Guarino. Carbone fu noto soprattutto per le sue orazioni funebri, importante testimonianza di quanto la nuova cultura umanistica avesse inciso sulla vita culturale di Ferrara. La fama di Ferrara come centro di studi eccellenti era ben conosciuta in Europa. Ne è testimone tra gli altri Rodolfo Agricola (soprannominato Frisius, 1443-1485), autore del *De inventione dialectica*, in cui egli affermava la necessità di conoscere le lingue classiche e i suoi autori, gli unici in grado di ‘formare’ l’uomo.

⁷ Nel *contubernium* (*contubernales* o *socii* erano detti gli scolari), ricorda Carbone nell’orazione funebre pronunciata il 5 dicembre del 1460, “non si imparavano solo le lettere ma anche i buoni costumi perché egli (scil. Guarino) rinnovava l’abitudine degli antichi oratori, maestri di vita non meno che di parola”.

⁸ Garin 1967: 76.

⁹ Importante a tale riguardo è l’*Ep.* 2.675 ove Guarino, dopo aver ricordato Cic., *Som. Scip.* 13, incita il principe a leggere l’orazione a Nicocle di Isocrate nella quale l’oratore *subditos regem instituit, (...) invicem subditos in regem instituit: sic omni ex parte absolutum habebis regentis officium.*

ediderunt. L'importanza della lettura delle *Vite* è ribadita, come accennato, nell'*Ep.* 1.21 Sabbadini (Venezia, 1414), ove si annuncia a Francesco Barbaro la traduzione della *Vita di Dione*, e nell'*Ep.* 1.261 Sabbadini a Iacopo Lavagnolo in cui si legge: *accipe breves clarorum hominum inter se contentiones ab Plutarcho nostro collectas et a me nuper conversas; in quibus¹⁰ facti novitate movebere, quod tanta rerum gestarum et sane dissimilarum similitudo plerumque deprehensa est, ut unica duntaxat nominum iudicetur facta mutatio*. Le *Vite*, una meravigliosa collezione dello "speculum principis"¹¹ e inviate con dedica ai grandi,¹² offrivano così l'esempio di "principi civili" o di "cittadini eminentissimi" che avevano servito lo Stato in modo leale ed onesto e, grazie ad esse, sembrava attuarsi il concetto di storia come *magistra vitae*, perché è proprio con essa e per essa che si conoscono le vicende vissute in pace e in guerra.

Rivolgendosi a Lionello, egli non esita a dire: *his humanitatis et studiorum fructibus acceptum a maioribus lumen amplificabis, regium gloria illustrabis ordinem* (*Ep.* 2.675 Sabbadini).

Del valore della storia in Plutarco, considerato *historiae et omnis vitae parens et magistratus bonus* (*Ep.* 1.78 Sabbadini a Giovanni Nicolao, Venezia, 1417) e *diligentissimus rerum gestarum indagator; cui mira est antiquitatis notitia* (*Ep.* 2.670 a Poggio [Ferrara, 1435])¹³, egli parla ancora nell'*Ep.* 1.66 Sabbadini a Carlo Zeno (Venezia, 1417), quando traduce la *Vita di Temistocle*, e nel 1411 (*Ep.* 1.6 Sabbadini) annunciava a Roberto de' Rossi di aver tradotto la *Vita di Tito Quinto Flaminio*, definito *summae prudentiae vir; maximae auctoritatis civis, eximiae integritatis praetor; incredibilis prudentiae consiliarius, rei denique militaris instructissimus imperator*¹⁴. La traduzione era ricordata anche in *Ep.* 1.100 Sabbadini ad Angelo Corbinelli

¹⁰ "La scelta della *Vita di Dione* per Francesco Barbaro, cioè di un testo dedicato, anche se parzialmente, al pensiero politico di Platone, non fu fortuita (...) da Crisolora <infatti aveva> sicuramente accolto l'idea che le opere di Platone fossero ideali per la formazione del carattere e dello stile letterario di giovani patrizi" (Pade 1998: 111).

¹¹ Pade 1991: 561.

¹² Gualdo Rosa 1973: 69.

¹³ La lettera è una difesa di Cesare, il quale è accusato di aver ucciso *una cum libertate latinam eloquentiam et studia litterarum*. Già nell'*Ep.* 2.668 Sabbadini a Lionello Guarino aveva difeso Cesare, citando la *Vita di Cesare* di Plutarco. Nella lettera Guarino cita il poemio alla *Vita di Alessandro*.

¹⁴ Forse non è da considerarsi un caso che Guarino abbia dedicato la *Vita di Tito Quinzio Flaminio*, romano filelleno, a Roberto de' Rossi, che era stato uno dei primi ammiratori di Crisolora.

(Venezia, 1418). Guarino conclude ricordando *quanta (...) in perlegendis historiis utilitas commoditas, humanae vitae institutio atque voluptas sit*. Concetti questi ripresi in modo più incisivo nell'*Ep.* 2.706 Sabbadini a Leonello (Ferrara, 1437), un proemio, che riprende il *topos* classico della inadeguatezza della parola a confronto dei benefici ottenuti dal principe, alla traduzione della *Vita di Pelopida e Marcello*, due uomini insigni *alter in Romana, alter in Thebana Republica principes, imperatores ardentissimi et sic in eorum patrias animati, ut pro civitatum dignitate mortem oppetere non dubitarint*. La lettura delle loro imprese, sottratte all'oblio, indicano la via per apprendere la virtù e per sfuggire alla malvagità e il racconto di esse rende *iuvenes prudentia et rerum innumerabilium scientia longaevos; senibus autem peritiam cognitionemque magis magisque auget et amplificat ut alio quasi nati saeculo videantur*. E *historia duce quot fontes lacus fluvios maria campos colles hortos portus regias templa spectare datur*: sembra qui Guarino dà l'impressione di ricordare il *De gloria Atheniensium* (347A), allorché Plutarco, dopo aver posto a confronto la pittura "poesia senza parola" con la poesia "pittura con la parola", elogia Tucidide il cui stile è così vivace "da fare del lettore uno spettatore e da rendere così vivide ai lettori le emozioni di meraviglia e di sgomento quali furono per coloro che le videro". E allora bisogna veramente ringraziare gli storici, perché con la loro opera hanno procurato alla vita degli uomini una grande messe di beni. Sembra quasi di incontrare sulla propria strada i due *imperatores fortissimi et homines insignes* che *ambo sese mihi obviam hodierno die attulere et meos in amplexu laeta fronte oculis et omni denique hilaritatis gestu procurrerunt*.

Sull'importanza della storia e di chi la storia l'ha scritta¹⁵ Guarino ritorna nella *Ep.* 2.796 Sabbadini a Tobia (Ferrara, 1446), citando l'episodio di Alessandro che, sulla tomba di Achille, pare esclamasse: *o fortunate adulescens, qui tuae virtutis praeconem Homerum inveneras. Et vere: nam nisi Ilias illa extitisset, idem tumulus qui corpus eius contexerat, nomen etia obrusset*. La lettera però non si limita ad elogiare il valore della storia, perché egli, probabilmente facendo riferimento ad una discussione sorta sulla differenza tra storia ed annali, così argomenta: *Historia (...) earum rerum et temporum descriptio est, quae nostra vidit aut videre potuit aetas; quod et vocabulum eiusque derivatio mostrat, siquidem historein «videre»*

¹⁵ Guarino ricorda il *pro-Archia* di Cicerone (c. 24), ove si citano gli storici che hanno reso eterna la gloria di Alessandro Magno e di Pompeo Magno.

Graeci dicunt et historian «spectaculum». Annales autem eorum annorum expositio qui a nostra remoti sunt aetate; licet alii aliter et sentiant et proferant et usus haec ipsa confundat.

Dubbio, ammirazione, timore, speranza e infine dolore legano noi alla storia e agli uomini illustri, dei quali si scrutano il carattere e le virtù e i vizi sì da far tesoro dei loro insegnamenti.

La storia può insegnare a Leonello d'Este anche, come è detto nell'*Ep.* 2.676 Sabbadini (Ferrara, 1437), a non fidarsi di tutti e soprattutto a guardarsi dagli adulatori, come avvertiva Plutarco nel *De adulatore et amico*, opuscolo che Guarino traduce con il solo scopo didascalico-pedagogico, essendo chiara la sua volontà “di personalizzare il testo sovrapponendo ai richiami letterari greci la sua cultura latina al fine di adeguare la materia al patrimonio di erudizione di Leonello D'Este”¹⁶.

Plutarchus (...) tum doctrina et magnarum rerum scientia tum prudentissima recte vivendi ratione illustris homo et admirandus certe philosophus. Proprio per queste sue doti di magister il Cheronese *muniet monebit et adversus truculentissimas bestias assentatores armabit* in modo che il principe sappia distinguere l'amico dall'adulatore abbracciando il primo *benigne et suaviter* e bandendo il secondo *acerbe et inexorabiliter*. L'adulazione è simile ad una cospirazione e piomba sulle corti distruggendo ogni cosa simile ai pesanti e rovinosi chicchi di grandine che soffocano *germinantes iam in ortu fructus et quidem uberes*. E nell'*Ep.* 1.134 Sabbadini a Cristoforo Parmense (Venezia) elogiava il valore della vera amicizia, citando il *De amicitia* di Cicerone e il *De amicorum multitudine*, nel quale Plutarco ricordava il legame amicale tra Piritoo e Teseo, Achille e Patroclo, Oreste e Pilade, Pizia e Damone. A costoro Guarino aggiunge Epaminonda e Pelopida e *horum quantum studio eniti possumus exemplar imitantes utinam ipsis innumerari possimis ut numquam sine Christophoro Guarinum appellari liceat*.

A mo' di appendice

ponderare et diligentiori examine librare «verba»

¹⁶ Il titolo della traduzione di Guarino è *De differentia veri amici et adulatoris*, dove “l'aggiunta connotativa dell'aggettivo *verus* mette in consapevole rilievo l'equazione di fondo *adulator=amicus fictus*” (Mesturini 1999: 192). Cf. anche Cassi 2016. La lettera, che ricorda all'inizio il viaggio di Platone in Sicilia chiamato per educare l'adolescente Dione *disciplina et bonis artibus* (Plu. *Dio* 11-16), si conclude con la frase di Cicerone (*Tusc.* 1.4): *honor alit artes*.

“La storia è come un patrimonio. Tutto ciò che si è compiuto nella storia ci appartiene. Tutto ciò che è stato prodotto dall’umanità in termini di sofferenza e amore è dentro di noi ed è il nostro più grande tesoro e tutto quello di cui abbiamo fatto esperienza, che abbiamo vissuto e che abbiamo fatto è il nostro tesoro”.

(Doris von Drathen)¹⁷

Storia ed esempi storici sfociano in una lettera/saggio, scritta tra il 1442 e il 1450 (2.677)¹⁸, quasi un grido di dolore di fronte alla situazione drammatica dell’Italia.

Dopo aver richiamato gli uomini *non solum indocti sed etiam docti ponderare subtilius et diligentiori examine librare «verba»*, Guarino si chiede quale sia il significato della frase pronunciata dal Salvatore *pacem meam do vobis e pax sit vobis* (Giovanni 14.27; 20.19), dal momento che fin dalla sua nascita numerose stragi hanno funestato il mondo da Oriente ad Occidente. La rivolta dei Giudei, la strage degli Innocenti e ancora le guerre numerose che i Romani combatterono per affermare la loro potenza, la crocifissione di Gesù Cristo e non mancarono neppure tumulti e rivolte né terribili disastri naturali. E fu forse periodo di pace quello annunciato dagli Apostoli? I martiri dei cristiani, Simone Pietro crocifisso, *capite ad terram verso et in sublime pedibus elevatis*, l’apostolo Paolo *vas electionis*, che ebbe il capo troncato nello stesso giorno dell’uccisione di Pietro e tanti altri che persero la vita per difendere la propria fede. E allora - a ben guardare - Gesù Cristo non disse *pacem mundi do vobis* ma *pacem meam* e aggiunse *non sicut mundus dat*. Un mondo sempre in guerra, pieno di liti tra cittadini, di discordie, di stragi, di fratelli contro fratelli, di figli contro i loro padri, di padri contro i figli, non è quello voluto da Dio ma solo dagli uomini perché quella pace offerta *praecellit (...) omnem intellectum neque sciri a nobis nisi cum ad eam venerimus potest*. E ciò potrà accadere solo quando - come dice Agostino - *pacificabuntur caelestia cum terrestribus et terrestria cum caelestibus*. Questo è il desiderio di nostro Signore *quem*

¹⁷ Von Drathen 1991: 295.

¹⁸ La lettera, indirizzata al marchese Lionello d’Este, vuole riaffermare il valore della pace che non è soltanto pace politica. È necessario, infatti, soprattutto ricercare la pace nel proprio animo. Il richiamo è, come si è visto, ad Agostino, ma tutta la lettera di Guarino s’ispira al *De vera religione* 39.72, in cui, riprendendo il “Conosci te stesso” inciso sul tempio di Apollo a Delfi, afferma: “Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso”; ed ancora al *Commento al Vangelo di Giovanni* 18.10: “Rientrate nel vostro cuore! Dove volete andare lontano da voi? Andando lontano vi perderete. Perché vi mettete su strade deserte?”.

Iudei quidem Messiam, Graeci vero Christum, Latini autem unctum appellaverunt ed è questo che il principe deve realizzare, ricordando la lezione della storia e tenendo a mente quanto è stato insegnato dai grandi che quella storia hanno scritto.

Bibliografia

- Cassi, R. (2016), *Il De liberis educandis di Guarino Guarini: Testo latino, traduzione e commento storico-filologico*. Boston College: PhD Thesis.
- Cortesi, M. (2004), “L’essenza culturale dell’Umanesimo”, in L. De Finis (ed.), *Il mestiere del sapiente: alle radici della cultura euro-mediterranea*. Trento: Didascalie libri, 245-276.
- Garin, E. (2010), *La cultura del Rinascimento*. Bari: Laterza.
- Gualdo Rosa, L. (1973), “Le lettere di dedica delle traduzioni dal greco nel ‘400. Appunti per un’analisi stilistica”, *Vichiana. Rassegna di studi filologici e storici* 2: 68-85.
- Mesturini, A.M. (1999) “Accenni di estetica drammatica nel *De adulate et amico* di Plutarco (e nel compendio di Guarino da Verona)”, *Studi Umanistici Piceni* 19: 188-204.
- Pade, M. (1991), “The Dedicatory Letter as a Genre: the Prefaces of Guarino’s Translations from the Greek”, in A. Dalzell; R.J. Schoeck; C. Fantazzi (eds.), *Acta Conventus Neo-Latini Torontonensis: Proceedings of the Seventh International Congress of neo-Latin Studies (Toronto, 8-13 August, 1988)*. Binghamton-New York: Medieval & Renaissance Texts & Studies, 559-68.
- Pade, M. (1998), “Sulla fortuna delle *Vite* di Plutarco nell’umanesimo italiano del Quattrocento”, *Fontes* 1: 101-116.
- Sabbadini, R. (1896), *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese* (con 44 Documenti). Catania: F. Galati.
- Sabbadini, R. (1915-1916-1919), *Epistolario di Guarino Veronese*. Raccolto, ordinato, illustrato da R. Sabbadini, voll. I-II-III. Venezia: Regia Deputazione di Storia Patria per le Venezie.
- Volpe Cacciatore, P. (2006), “Guarino Guarini traduttore di Plutarco”, in R.M. Aguilar; I. Rodriguez Alfageme (eds.), *Ecos de Plutarco en Europa. De fortuna Plutarchi: studia selecta. VI Encuentro de la Red temática de Plutarco (21-24 septiembre 2005)*. Madrid: Sociedad Española de Plutarquistas, 261-268.
- Volpe Cacciatore, P. (2007), “Riflessioni sulla traduzione del *De liberis educandis* di Guarino Guarini”, J.M. Nieto Ibáñez; R. López López (eds.), *El amor en Plutarco. IX Simposio Internacional de la Sociedad Española de Plutarquistas-*

Universidad de León (28-30 septiembre 2006). León: Secretariado de Publicaciones, 699-708.

Volpe Cacciatore, P. (2011), “Citazioni poetiche nel *De liberis educandis* in alcune traduzioni umanistiche”, in A. Pérez Jiménez; P. Volpe (eds.), *Musa Graeca Tradita. Musa Graeca Recepta. Traducciones de Poetas Griegos (Siglos XV-XVII)*. Zaragoza: Libros Pórtico, 193-205.

Von Drathen, D. (1991), “Sarkis”, *Kunstforum International* 114: 290-315.